

mente il partito. Da essa relazione però appare necessario soprattutto che il partito mantenga i suoi impegni per sostenere il giornale quotidiano. Il passivo annuo non supererà quello preventivato dalla Commissione di studi; ma occorre colmarlo; occorre cioè raggiungere colle sottoscrizioni la somma stabilita di 50.000 lire nel 1897. E per far ciò occorrerebbe che i compagni mantenessero costante la misura delle contribuzioni che arrivano in questi giorni all'Avanti!

Caso di Cremona. — Per deliberazione unanime ne è rimessa la decisione al Congresso nazionale.

Propaganda. — Si prendono provvedimenti per identificare la propaganda nei Friuli fra quei lavoratori che annualmente si recano in Austria a lavorare. E si stabilisce anche che qualche deputato vi rechi a Novara per la prossima lotta elettorale che si farà in quel collegio rimasto vacante per la morte dell'on. Carotti.

Difese. — Si incarica Agnini di invitare Pescetti ad assumere la difesa dei compagni processati a Tolve, e si invita Ferri a difendere i compagni di Gravina.

Si prendono infine parecchi altri provvedimenti d'ordine interno, e si scioglie la seduta alle due dopo mezzanotte.

SCONCEZZE

Un giornalucolo abruzzese stampa che i socialisti raccolgono presto i frutti della loro propaganda antipatriottica: « essi — aggiunge — battevano le mani ai compagni di Pavia, che guastavano la ferrovia per non far partire i soldati per l'Africa, ed oggi scappano di fronte al nemico ».

È bava che fa schifo. Gli ideali patriottici ed... eroici sono in buone mani, se la manutenzione n'è affidata a codesta gentaglia infrollita, che lambicca nelle redazioni dei giornali la calunnia più sfacciata e più vile, proprio contro coloro, che più di tutti stanno dando la prova di nobili entusiasmi e del coraggio sotto tutte le forme.

È razza codesta che conosciamo. Infatti nello stesso articolo il giornale abruzzese scrive che « la guerra d'Africa era pure guerra di civiltà ai pari di questa che si combatte ora in Grecia!!! »

SOCIALISMO E COOPERAZIONE

Le recenti lotte sostenute in seno all'Unione Cooperativa milanese da un gruppo di socialisti e il ridestarsi del bisogno e del desiderio di dare maggior sviluppo all'azione economica del Partito, danno sapore di attualità allo scritto, che qui sotto pubblichiamo, del compagno Piancastelli di Firenze.

Vogliamo, per altro, premettere che veramente — a nostro avviso — una grande divergenza di idee a questo proposito non c'è — come già abbiamo avuto occasione di accennare, pubblicando l'articolo del compagno Ciacchi nel n. 16 del giornale.

Più che ripudiare il corporativismo, dal Congresso di Reggio Emilia in poi, s'è voluto appunto mettere le cooperative, anche socialiste, al riparo dalle fortune vicende, che il partito socialista operante nella vita politica deve necessariamente attraversare. È ciò che lo stesso Piancastelli osserva.

Le organizzazioni economiche, e soprattutto le cooperative, hanno uno sviluppo a decoro lento e un contenuto materiale — a differenza delle organizzazioni politiche, le quali, per essere comunione di coscienza, hanno un che di immateriale e con grande facilità si muovono e si trasformano nella vita pubblica. Includere, quindi, nel partito socialista le organizzazioni economiche sarebbe legare un peso ineccepente ai piedi dell'organizzazione politica, che deve costituire il vero esercito socialista.

Senonché, è fuor di dubbio che, o per esser stato frainteso questo concetto, o per avere esso in altro modo influito sull'azione socialista, da qualche tempo a questa parte l'organizzazione economica è stata dai socialisti italiani alquanto trascurata.

Ora c'è un risveglio. È bene cogliere la palla al balzo e rimettere in onore la questione, che è certo la più vitale per il nostro partito.

Ciò premesso, pubblichiamo per intero lo scritto del Piancastelli, anche dove riporta parte dello statuto della Casa del popolo di Bruxelles, perchè sarà utile per quei lettori che ancora non lo conoscono:

Al Congresso nazionale di Reggio Emilia (1893) fu affermata, e da allora in poi sempre riaffermata dai più, l'opinione che il cooperativismo « non è consentaneo al concetto della lotta di classe », ed è un « prodotto della borghesia per continuare ad esercitare un dominio meno contrattato sui proletari ». Opinione che fu, ed è un errore e un sofisma: un errore — perchè quel movimento economico fu iniziato dal socialismo e dal proletariato, che allora intravidero in esso il solo mezzo efficace per l'emancipazione della classe lavoratrice per opera della classe stessa: la borghesia l'ha sfruttato e falsato — non l'ha prodotto; un sofisma — perchè nell'essersi, la borghesia, impadronita del cooperativismo e nell'averlo incoraggiato unicamente come mezzo di conciliazione fra gli interessi del capitale e quelli del lavoro, si ha appunto la prova palmare, indiscutibile, che esso è soprattutto vantaggioso per la classe che lo ha nelle mani e lo dirige, e cioè, che è in esso il contenuto

della lotta di classe; se così non fosse, non solo la borghesia lo avrebbe lasciato al proletariato, ma non se ne sarebbe neppure occupata. Ed è per questo che io, passato al socialismo non per *soffittamento* altrui, ma attraverso il cooperativismo, e per il suo contenuto, ho sempre dissentito, e dissento da quell'opinione. Per me, invece, il solo socialista è il vero cooperatore, come il cooperatore che veramente comprenda ed applichi i principi del cooperativismo, non può non essere socialista. (1)

Ma oggi, e lo noto naturalmente con vivissimo piacere, si va sempre più operando fra noi una diversione di idee e di propositi: si estende e si rafforza sempre più il sentimento che è nostro dovere di entrare nel movimento cooperativista sia per raccogliere l'eredità di chi lo iniziò, da tanto tempo, da troppo tempo giacente, e forse anche per colpa nostra, sia per rimetterlo sulla retta via, togliendolo dalle mani e dalla direzione dei borghesi e consegnandolo ai proletari, perchè per essi soli si iniziò, per essi soli deve svolgersi. E un altro sentimento si estende e si rafforza nello stesso modo: quello dell'utilità morale ed economica, che noi potremmo ritrarre dal movimento cooperativista, perchè esso sarebbe la nostra scuola elementare dell'educazione, dell'agitazione, dell'organizzazione e dell'addestramento alla pratica dei poteri pubblici, che noi vogliamo appunto conquistare col movimento politico; come sarebbe la nostra cassa per i bisogni sempre maggiori e più urgenti della lotta, che dobbiamo sostenere ogni ora, ogni minuto, nel campo elettorale e della resistenza.

Io credo perciò, che nei prossimi congressi regionali e nel prossimo Congresso nazionale, la questione dovrà essere nuovamente sollevata e ampiamente discussa. Intanto il prossimo Congresso regionale toscano, che avrà luogo in Grosseto il 30 di questo mese, darà il buon esempio, poichè ha all'ordine del giorno anche questa questione: *Proposta per l'istituzione di cooperative di consumo socialiste.*

È sarebbe bene che si incominciasse appunto dalle cooperative di consumo, perchè esse sarebbero la base fondamentale del nostro movimento cooperativista. Per la lotta elettorale del partito, per le organizzazioni di resistenza, per le cooperative di produzione e di lavoro, occorrono denari, sempre denari e molti; e il proletario ne ha appena per mangiare e per vestirsi. Ora, con le cooperative di consumo, gli si farebbero fare, senza alcun sacrificio, dei notevoli risparmi; ed egli si troverebbe in grado di disporre di denari per gli scopi accennati, quasi senza accorgersene. Il risparmio scaturirebbe dalla spesa normale, da quella stessa spesa, cioè, che egli fa già tutti i giorni presso i diversi commercianti. Se poi noi federassimo fra loro le cooperative di consumo costituite per gli acquisti all'ingrosso direttamente alla fonte di produzione, realizzeremmo benefici sempre maggiori per i consumatori. Se si esaminano a questo proposito i bilanci dell'anno scorso delle cooperative di consumo inglesi, si trova che i soci di esse hanno realizzato, in media, 15 lire di beneficio netto su ogni 100 lire di spesa.

Nè mi pare opera inutile quella che io faccio, di riportare qui sotto, come elementi di osservazione e di studio, le principali disposizioni dello statuto e il regolamento per il servizio medico-farmaceutico della nota « Casa del popolo » di Bruxelles, una delle più potenti cooperative di consumo del partito socialista belga.

STATUTO.

Art. 3. — La società ha per scopo immediato l'apertura e l'esercizio di forni con istituzioni di previdenza e di spacci di birre con sale per feste, conferenze e riunioni.

Essa potrà, quando le sue risorse finanziarie lo permetteranno, aprire, successivamente, macellerie, ristoranti, officine cooperative di produzione, magazzini generali di approvvigionamento, biblioteche, gabinetti di lettura e dar vita a tutte quelle altre istituzioni atte a soddisfare ai bisogni intellettuali, morali e materiali degli associati.

Art. 6. — La società è affiliata al partito operaio belga.

Art. 7. — Il capitale sociale è formato dall'ammontare delle parti sottoscritte dai soci.

Art. 8. — Le parti sono di dieci franchi, pagabili in quattro rate di sei in sei mesi.

Art. 10. — Per diventare socio, occorre:

- a) sottoscrivere una parte;
- b) essere presentato da due soci;
- c) essere accettato dal Consiglio d'amministrazione, salvo ratifica dell'assemblea generale;
- d) aderire al programma del partito operaio.

Art. 12. — Accettando lo statuto, si prende l'impegno di servirsi al forno cooperativo e a tutti gli altri spacci e magazzini della società.

Il socio che per un mese avrà cessato di osservare questo impegno, potrà essere radiato dal ruolo dei soci dal Consiglio d'amministrazione.

Art. 14. — Il socio che si rifiuterà di pagare le quote fissate dall'assemblea generale per alimentare le diverse casse e istituzioni fondate dalla società, perderà il diritto a una parte di benefici eguale alle quote dovute.

Art. 17. — La parte di cooperatore e la quota dei benefici spettante al socio escluso, dimissionario o radiato, gli sono rimesse in buoni di pane o di altre merci formanti l'oggetto delle operazioni della società. In casi eccezionali, sui quali delibererà il Consiglio d'amministrazione, detta parte, determinata secondo la situazione della società, potrà essere liquidata in denaro.

Art. 19. — Per potere intervenire e aver diritto di voto nelle assemblee, occorre... essere muniti anche del libretto constatante che ci si serve regolarmente negli spacci e magazzini della società; e, per essere eleggibili a una funzione, o impiego qualsiasi, occorre far parte della società da sei mesi almeno.

Art. 20. — Il socio che appartenga alla società da un anno, avrà diritto, in caso di malattia, a sette pani la settimana. Però, il Consiglio d'amministrazione potrà sempre, secondo la necessità del momento, diminuire o aumentare la misura del soccorso.

I soci malati avranno diritto a due anni di soccorsi su un periodo di cinque anni.

I soci privati di lavoro, nonché i nuovi cooperatori che abbiano oltrepassato i 70 anni d'età, non fruiscono di questo vantaggio.

Art. 23. — Il consiglio d'amministrazione prenderà le misure necessarie, per far controllare se i soci che si dicono malati lo sono realmente.

Art. 25. — I soci si riuniscono trimestralmente in assemblea generale.

Art. 26. — Le assemblee generali trimestrali hanno luogo successivamente nella seconda quindicina dei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre.

Alle assemblee generali di febbraio e agosto saranno specialmente sottoposti il resoconto generale delle operazioni del semestre precedente, il rapporto del consiglio d'amministrazione e quello dei commissari (sindaci). L'assemblea generale d'agosto formerà pure la lista provvisoria dei candidati al consiglio d'amministrazione e al collegio dei commissari.

Le assemblee generali di maggio e di novembre s'occupano più particolarmente della discussione delle questioni d'ordine generale interessanti la società.

Una seconda assemblea generale, tenuta quindici giorni dopo quella d'agosto, discuterà le candidature e procederà all'elezione dei membri del consiglio d'amministrazione e del collegio dei commissari.

Art. 27. — Le candidature, per essere regolari, debbono essere presentate, per iscritto, almeno da cinque soci, alla prima assemblea generale (d'agosto).

Qualsiasi candidatura che non sarà stata regolarmente presentata al consiglio d'amministrazione, almeno tre giorni prima di quello fissato per l'assemblea generale che precede alle elezioni, non sarà ammessa. Le proposte indicheranno la professione dei candidati, la sezione per la quale vogliono essere designati, e noteranno se essi esercitano un commercio, o uno spaccio, qualsiasi.

I nomi dei candidati sono stampati a cura del consiglio d'amministrazione su una lista unica, divisa in tante caselle quante sono le sezioni. Essi sono iscritti per ordine alfabetico.

Art. 34. — La società è amministrata da un consiglio d'amministrazione composto degli eletti di tutte le sezioni (sei o nove per sezione). Esso si completa con la nomina di un delegato del personale per ciascuna sezione, e aggregandosi i gerenti che hanno però voto consultivo soltanto.

Art. 35. — Agli amministratori e ai commissari sono concesse delle medaglie di presenza e di indennità, il cui ammontare è fissato dal consiglio d'amministrazione e ratificato dall'assemblea generale.

Art. 37. — Il consiglio di amministrazione delibera sulle domande d'impiego, nomina e soppesce il personale. Revoca gli impiegati e agenti, salvo a renderne conto alla più prossima assemblea.

L'esecuzione delle deliberazioni prese è affidata al comitato esecutivo (composto di un amministratore per sezione) e la firma sociale, per gli atti legali, all'ufficio di detto comitato (composto dell'amministratore delegato, del segretario e del cassiere).

Art. 38. — Eccezionalmente, per evitare, qualora si tratti di persone o di acquisti, indiscrezioni dannose alla società, le sedute (del consiglio d'amministrazione) possono essere segrete.

Art. 45. — I benefici realizzati dalla società sono divisi ogni sei mesi fra i soci, dopo prelevati il 2 1/2 % per assegnarlo al personale, e il 25 % per destinarne una metà alla propaganda socialista e l'altra metà ad aumentare il fondo di riserva o ad operare l'ammortamento.

Art. 47. — Se insorgessero contestazioni, sia per l'interpretazione dello statuto, sia a proposito di deliberazioni prese dalla società, esse saranno risolte in assemblea generale, i soci rinunciando espressamente, con l'accettazione dello statuto, ad ogni azione giudiziaria.

Regolamento per il servizio medico-farmaceutico.

Art. 1. — Tutti i cooperatori della Casa del popolo hanno diritto gratuitamente al servizio medico-farmaceutico della società.

Le spese, valutate in cinque centesimi per socio e per settimana, saranno sostenute ogni sei mesi dalla cooperativa.

Art. 2. — Tutti i componenti la famiglia del cooperatore avranno facoltà di affidarsi al servizio medico-farmaceutico, pagando una quota di cinque centesimi per settimana e a testa, il capo di famiglia escluso.

Art. 3. — Il cooperatore che affilia la sua famiglia al servizio, è tenuto a farvi aderire tutta la famiglia, e cioè sua moglie, i suoi figli e le persone che coabitano con lui.

Art. 4. — Dopo tre mesi di compartecipazione, gli aderenti avranno diritto alla cura medica, e dopo sei mesi ai medicamenti gratuiti.

I medici visitano a domicilio le persone ammalate gravemente; per i casi ordinari, si consultano i medici a casa loro, all'ora indicata.

Non ci si può provvedere di medicamenti che presso le farmacie accettate.

È aperta una clinica nella Casa del popolo, e gli ammalati possono presentarsi tutti i giorni, dalle 10 alle 11 antimeridiane.

Le prescrizioni firmate da medici estranei debbono essere vidimate da un medico del servizio.

Certo, noi non potremmo egualmente affidare le nostre cooperative al partito, per non travolgerle in uno scioglimento: l'esempio dello scioglimento generale del 1894 informi, e informino pure i danni che le cooperative disciolte doverono subire; ma potremmo benissimo trovare la formula più opportuna, perchè esse non fossero composte che di soci socialisti, e perchè una parte dei benefici annuali fosse destinata a sovvenire ai bisogni della propaganda, e della lotta elettorale e di resistenza. Note, intanto, che il Codice di commercio non ci impedirebbe affatto di erogare tutti i benefici annuali, o parte di essi, in quel qualunque modo, che fosse da noi preferito.

Altri opporrà anche che non sarebbe possibile ottenere tant' presto dalle nostre cooperative, gli effetti desiderati. Non dico

di no, quanto agli effetti economici. Quanto agli effetti morali, invece, essi si otterrebbero subito. E sfido chiunque a provarmi il contrario. Così noi fossimo entrati nel movimento cooperativista fin da quando si affermava, all'opposto, che i socialisti debbono respingerlo e combatterlo: che oggi la nostra forza politica sarebbe indubbiamente maggiore di un buon terzo!

Ma, forse, nemmeno rispetto agli effetti economici si dovrebbe poi aspettare molto. La « Casa del popolo » è arrivata all'altazza, a cui è ora, in soli quindici anni. Infatti, se la fondazione di quella cooperativa risale al 1880, e cioè all'epoca della grande manifestazione per il suffragio universale (notate questa coincidenza fra il fatto politico e il fatto economico), i promotori non incominciarono a raccogliere le adesioni che nel giugno del 1881. E dieci soltanto furono le prime iscrizioni.

Dieci iscrizioni dopo una propaganda di quasi un anno! Non era davvero incoraggiante, questo primo risultato. Ma i promotori, che erano poveri operai della sezione socialista fiamminga non si scoraggiarono; e andarono avanti. Nell'agosto di quell'anno non avevano riunito che 600 franchi di capitale e 84 soci con le loro famiglie. Nel settembre del 1882 aprirono il primo forno, con una cottura iniziale di 552 pani la settimana, e impiegando appena due operai a tre franchi e mezzo il giorno, e un cane da tiro per portare il pane alle case. Sei mesi dopo cuocevano 680 pani la settimana, e procedevano, per la prima volta, alla divisione dei benefici nella misura di due centesimi per ogni pane comprato dai soci. Nel 1883 dovè essere aperto un secondo forno, essendo il numero dei soci aumentato a 160 con le loro famiglie, e la società si affiliò al partito socialista, dopo aver lottato contro i cooperatori che non comprendevano ancora il socialismo. Alla fine del 1884 fu aperto un terzo forno. Nel 1886 la società, che contava allora 700 soci, prese in affitto un locale centrale, che battezzò « Casa del popolo »; e l'apertura di questo locale fu fatta con tale solennità, che due mesi dopo i soci ascendevano a duemila.

Oggi i soci, secondo la relazione sul bilancio 1895-1896, che è l'ultimo che io abbia, ascendono a ben dodicimila; il capitale ammonta a oltre 10.000 lire con una riserva di oltre 35.000 lire; la società possiede in proprio per 200.000 lire di impianti, e sta costruendosi un locale centrale più vasto dell'attuale, che ha in affitto, e che le costerà 300.000 lire, cosicchè, fra breve, sarà proprietaria di oltre mezzo milione fra immobili, macchine, ecc.; ha in esercizio 13 forni, dove si cuociono 124.000 pani la settimana, ha aperto altrettanti distributori di altre derrate alimentari di prima necessità, un magazzino di mercerie e di confezioni, un magazzino di carbone, uno spaccio di birre, vino e sigari e una macelleria; ha alla sua dipendenza 114 fra impiegati e agenti (nessuno dei quali prende una paga minore di 5 lire ed ha un orario di lavoro maggiore di 8 ore il giorno), e ha carri e cavalli per il servizio a domicilio; ha 7 medici e 8 farmacie per il servizio medico-farmaceutico, e 6 specialisti per il dispensario gratuito.

Ma non basta. Dal bilancio 1895-1896 mi risulta anche che la « Casa del popolo » ha dato, in quell'esercizio, oltre 40.000 lire alla propaganda socialista, dopo divise fra i consumatori circa 120.000 lire di benefici. Ecco che cosa possono fare, in un periodo di tempo relativamente breve, l'unione e la solidarietà operaie, quando siano intese e applicate nel senso che l'emancipazione della classe lavoratrice deve esse opera della classe stessa!

Dunque, non ci preoccupi, nè ci trattenga, il dubbio che, costituendo delle cooperative socialiste, dovremmo ad ogni modo aspettare molto tempo prima di ottenerne gli effetti economici desiderati. Il contadino non si trattiene dal seminare, anche pensando che la raccolta andrà male: semina. Così noi: intanto seminiamo. Poi entreranno in azione la fede incrollabile che ci anima, l'attività e l'energia, che sono una seconda nostra natura; e di queste e di quella abbiamo sempre dato splendida prova; e allora raccoglieremo. Oh, se raccoglieremo! E sarà una messe abbondante.

LE NOSTRE FORZE

Nel prospetto che pubblichiamo sul numero della Lotta del 1.º maggio, è riassunto con la eloquenza delle cifre il rapido propagarsi delle idee socialistiche; ed è confortato, è spronato a chi combatte ogni giorno, ogni ora, pel trionfo degli ideali di un partito, il quale un giorno dovrà assorbire le migliori forze degli altri partiti, sapere che, ad onta di tutte le violenze e le calunnie, il socialismo s'incammina a passi progressivamente accelerati alla meta. Ci è poi caro leggere sui giornali avversari la constatazione del fatto, e scorgere che, lentamente, penetra nelle menti di chi milita nel campo borghese, un più esatto concetto di noi e delle nostre forze.

I compagni ricorderanno la nostra lettera all'ex deputato Garlanda; questi, fra le tante cose aveva detto che a Cossato non vi sono cento socialisti e questi sono ragazzacci e non elettori; il fatto dimostrò che il Garlanda aveva preso un granchio, poichè il nostro Dino Rondani ottenne 2120 voti. Diceva inoltre che il socialismo non può assolutamente far cammino ed è condannato a morire appena il conservatorismo ci si mette sul sodo.

Ebbene, nell'ultimo numero della *Rassegna* dal Garlanda diretta, l'ex onorevole scrive: « Il Partito socialista ha guadagnato di

numero, ma immensamente superiore al numero è la forza che gli viene dall'entusiasmo nel proprio ideale e dalla saldezza della sua organizzazione, saldezza che gli permette non solo di progredire ogni giorno, ma di constatare giorno per giorno questo progresso e trarne forza, animo e mezzi per l'ulteriore progresso del domani.

« Non illudiamoci: se il Partito socialista ha potuto far eleggere il suo candidato in pochi collegi — appena diciotto —, esso è arbitro della vittoria in molti altri, e specialmente là dove le forze liberali sono divise da interessi o da rancori.

« Del resto, se il montare della marea socialista potesse servire a obbligare le classi dirigenti a ricordarsi anzitutto dei loro grandi e non più differibili doveri verso gli umili, dovremmo dire che non tutto il male viene per nuocere ».

No, non tutto il male viene per nuocere; ed anche il *crispismo*, in cui militava e milita il Garlanda, è un male che ha fatto anche un po' di bene: ci ha resi forti, e più forti ci renderanno Rudini ed i suoi successori, i quali tutti vorranno soffocare una voce che uscirà più tonante ancora, quanto più feroce sarà l'opposizione brutale che vien fatta.

PROMEMORIA

pel prossimo Congresso nazionale (dallo Statuto del Partito)

Art. 8. — La data di convocazione del Congresso deve essere annunciata *tre mesi prima* sull'organo centrale e sugli altri organi del Partito, assieme all'ordine del giorno da discutersi.

Art. 9. — Le proposte che i compagni desiderano far inscrivere nell'ordine del giorno devono indirizzarsi all'Ufficio esecutivo centrale — che le comunicherà a sua volta al Consiglio nazionale — almeno *40 giorni prima* della data in cui avverrà il Congresso.

Art. 10. — Il Congresso costituisce la più alta rappresentanza del Partito. Vi possono partecipare, a mezzo dei propri rappresentanti:

a) i Gruppi o Circoli socialisti, la cui iscrizione nel Partito sia anteriore alla data in cui si pubblica il primo annuncio di convocazione del Congresso (e cioè che sieno iscritti almeno *tre mesi prima* del giorno in cui il Congresso sarà tenuto), e che si trovino in regola coi contributi verso la Cassa centrale; ecc., ecc.

Nei primi giorni di giugno verrà quindi annunciata la data del Congresso, perciò i Circoli in questo frattempo sono vivamente interessati a mettersi al corrente per avere il diritto di mandarvi i propri rappresentanti.

L'UFFICIO ESECUTIVO CENTRALE.

I SOCIALISTI E L'ESERCITO

La discussione sul nuovo progetto militare del ministro Pelloux è passata — come tutte le altre — sfacca, e naturalmente vittoriosa per il Ministero.

Colombo s'è ricordato ancora delle sue vecchie tendenze, che gli valsero due cadute dall'empireo; Luzzatti ha avuto modo di declamare quattro frasi colorite, fin troppo colorite, e Martini ebbe occasione di disdire quel poco di buono che aveva detto in precedenza.... In complesso si è avuta una nuova edizione delle solite meschine diatribe, in cui si lesinano le migliaia di lire e si buttano al vento i milioni, si parla degli interessi del paese ma si inneggia più volentieri all'intangibilità dell'esercito, palladio della patria, ecc., ecc.

Il nostro gruppo parlamentare — vero e legittimo rappresentante di un partito e di un programma politico ed economico ben definito — anche in questa discussione ha trovata decisa posizione. È sintesi dei propri convincimenti e dell'atteggiamento del partito socialista di fronte alla questione militare nel momento attuale, ha presentato e mantenuto (si sa che alla Camera gli ordini del giorno si ritirano quasi sempre) il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta della necessità di sollevare l'economia nazionale da un sistema fiscale, i cui effetti, ricadendo nella massima parte sulla classe lavoratrice, ne deprimono le condizioni materiali e ne impediscono lo sviluppo morale; affermando perciò l'urgenza di una trasformazione degli ordinamenti militari che, intesa soltanto alla difesa del territorio nazionale, sia avviamento all'abolizione dell'esercito permanente, respinge il disegno di legge.

Anche quest'anno, in occasione del *primo maggio*, un gruppo d'insegnanti della Sezione maestri e maestre della Camera del lavoro di Milano ha pubblicato un numero unico di propaganda per fanciulli e per giovinetti, che porta il solito e bene appropriato titolo:

I FIGLI DEL POPOLO

Strenna per fanciulli.

Noi raccomandiamo vivamente l'utilissima pubblicazione a tutti i nostri giornali e a tutte le nostre associazioni.

Le ordinazioni coll'importo mandarle a Vittorio Emanuele Mariani, via Spallanzani, 2, Milano.

Per ogni copia, centesimi cinque. Per venti e più copie, sconto del venti per cento.

(1) Dedicato al cav. Buffoli!

(N. d. R.).